

A Parma l'esclusivo "Club dei 27": ogni socio si è dato il nome di un'opera del

maestro, ognuno coltiva con passione e devozione l'amore per la sua musica



Verdi tra gli alambicchi e le medicine

Giovanni Carpi, farmacista in Parma, nativo di Brescello, impersona con grande nobiltà "Oberto, conte di San Bonifacio", anche se qualcuno scherzosamente lo trova più adatto per "Falstaff".



Il Cigno di Busseto in gioielleria

Silvio Fontana e Carlo Orefici, rispettivamente "Stiffelio" e "Messa da requiem", non cederebbero per nessuna ragione il titolo conquistato anche se talvolta le scelte dell'animo sono per altre creature verdiane.

La "Traviata" con la barba

A sinistra: Luciano Sicuri, nel suo negozio di prodotti fotografici, ha avuto la fortuna di essere sorteggiato per uno dei capolavori più noti nel mondo; ma forse Verdi avrebbe qualcosa da dire su una "Traviata" con barba.

"I vespri" fanno testo

A destra: Giuseppe Azzali, editore, non ha dubbi, il suo titolo, "I vespri siciliani", è stupendo, come non ha dubbi sul valore di un artista eccezionale, Franco Corelli, che considera uno dei più grandi interpreti lirici.



27 VOLTE VERDI

"Rigoletto" è il titolare di una ditta di arredi sacri; "Nabucco" un ortofrutticoltore; "La forza del destino" un ex direttore di banca e così via. Tutti quelli che il venerdì sera si riuniscono al "covo" sono accaniti frequentatori del Teatro Regio, animatori di un gruppo che dal 1956 insegna alla città ad amare la lirica.

di MARIA GRAZIA GIBELLI - foto di Raffaele Meucci

Sarà capitato a qualcuno di trovarsi a Parma all'ora del tramonto, quando il cielo rosseggia come la pira del Trovatore, e pare naturale che la colonna sonora della vita cittadina sia la musica di Giuseppe Verdi. Ma forse non gli sarà mai accaduto di essere accolto a Parma da "Rigoletto", che, scortato dalla "Battaglia di Legnano", lo accompagna in un luogo inaccessibile ai più, poco distante dal Duomo,

dove lo attendono "Otello" e "Aida", "Traviata" e "I vespri siciliani", "Trovatore" e "Falstaff", che intonano un Va' pensiero da brivido. Un grande della lirica, il tenore Carlo Bergonzi, protagonista di questa cerimonia, ha confessato di essersi commosso fino alle lacrime.

Ed eccoci, non già vittime di un'allucinazione, ma destinatari di un onore raro e invidiato, nel "covo", come viene definita con linguaggio da cospiratori la sede del

"Club dei 27". Per una sera siamo ospiti di un'istituzione prestigiosa, costituita trentaquattro anni fa, il 10 ottobre, la data di nascita di Verdi, che raccoglie ventisette appassionati di musica verdiana, ciascuno dei quali impersona un'opera del Maestro. I nomi sono incisi sugli scranni, disposti a semicerchio a formare una corona ideale che ha al centro l'effigie del compositore di Busseto, ricordato anche nei cimeli, nelle registrazio-

ni preziose, nei ritagli dei giornali d'epoca.

I soci attuali esercitano le più disparate attività: "Nabucco" è Nicandro Gelati, un ortofrutticoltore; "Un ballo in maschera" è impersonato da Marino Tiezzi, che lavora in un magazzino di prodotti farmaceutici; "Giovanna d'Arco" è Eros Spluga, medico all'ospedale di Colorno. "Macbeth", Renato Manici, ripara le macchine da cucito, ha l'hobby della fisarmonica, ma ha

27 VOLTE VERDI

cominciato ad andare al Regio nel '46 «invitato dal mio datore di lavoro». «La battaglia di Legnano» scende in campo con Gino Guardiani, verniciatore; «I due Foscarini» sono affidati a Mario Gandolfi, ex vicedirettore di banca; invece «Stiffelio» è Silvio Fontana, orafo, entrato giovanissimo nel Club, nel '62, il più «anziano» attualmente come appartenenza.

«La forza del destino» in carne e ossa è Ugo Zanoncelli, socio da diciotto anni, ex direttore di banca. «Sono appassionato di teatro fin da bambino; la prima opera a cui ho assistito è stata *Carmen*, l'incontro con Verdi l'ha propiziato *Aida*, ma è *Il Trovatore* che mi fa stare con le unghie appiccicate alla sedia».

La categoria dei bancari è ben rappresentata, tanto da condizionare la scelta della serata in cui il sodalizio si riunisce, il venerdì: bancari sono Nino Bilzi, che è «I masnadieri», Franco Vesco-vini, che impersona «Un giorno di regno», Paolo Bizzi, che è «Simon Boccanegra», l'unico scapolo del gruppo, arrivato qui nel '79. Anche «Falstaff», Giuliano Melis, è funzionario di banca, che un tempo coltivava le canzoni napoletane e ora ha una spiccata predilezione per *Otello*. Una caratteristica comune a tutti i soci: amare e coltivare la musica, ma non da professionisti.

Perché ventisette? Non sono ventisei le opere di Verdi?

«Abbiamo scelto solo le primogenite, includendo invece la *Messa da Requiem*, che non è un'opera, ma è di una tale grandezza e spiritualità da coronare degnamente l'idealità che anima la fondazione», ci spiega «Rigoletto», che al secolo è Umberto Tamburini, titolare di una ditta di arredi sacri. Sessant'anni, cinquantatré di attiva militanza verdiana, fin da quando bambino di sette anni cantava nel coro del Regio: presiede la



«Il Trovatore» fa il pianista

Sopra: Giovanni Reverberi, che impersona «Il Trovatore» da due anni, dice: «È la mia preferita, però anche Falstaff mi piace moltissimo». Reverberi, che suona il pianoforte, ama tutta la grande musica classica, da Bach a Mozart.



Sessant'anni di loggione

Ezio Zecchi, ex infermiere ed ex «Alzira», ha lasciato il Club nel '90: compiuti i 70 anni è diventato socio decano. È elogiato dai compagni per la straordinaria competenza: ha frequentato il loggione del Regio per quasi 60 anni.

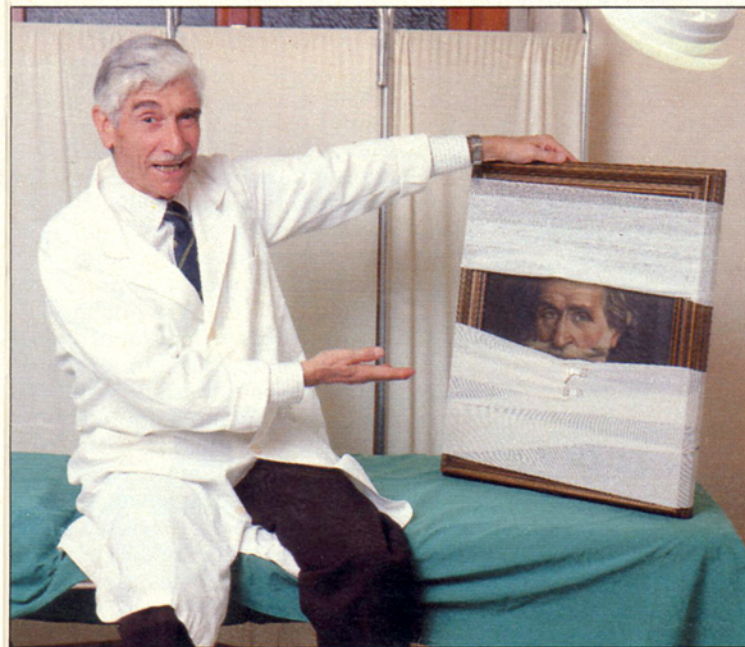


Il «Club dei 27» nel «covo» di Parma

Gli appassionati della musica di Verdi (sopra) si riuniscono ogni venerdì in via Farini per ascoltare registrazioni rare, approfondire temi d'interesse comune, per esempio sulla vocalità di un artista lirico, e accogliere gli ospiti. Moltissime le personalità ricevute con il rituale del coro del Nabucco.

Verdi è rimasto a bocca chiusa

A destra: il professor Nino Schittone, ortopedico, che impersona «I lombardi alla prima crociata», da giovane suonava il piano. Come tutti gli altri soci ha sostenuto l'operazione Festival verdiano, anche se dissente dall'inclusione di musicisti che non c'entrano con il compositore di Busseto.



fondazione da vent'anni. «Per la verità – e questo fa parte dell'aneddotica abbastanza ricca del nostro gruppo – ho avuto anche l'enorme fortuna di figurare una volta in un cast di tutto rispetto, per una *Bohème* eccezionale con Renata Tebaldi come Mimì. Lo abbiamo ricordato la sera che è venuta qui a ricevere il cavalierato di Verdi».

Scopriremo poi che «Rigoletto» vanta anche altre parentele con le opere verdiane; infatti ha come genero da sei anni «Attila» (Roberto Amadè), impiegato, che gli ha già dato un nipotino, Luca, il quale, se la tradizione non mente, ci pare predestinato: orecchio e passione permettendo, en-

trerà un giorno nel «Club dei 27», unico in Italia.

«E anche nel mondo», precisa «Rigoletto», «perché ci sono Associazioni verdiane con centinaia di iscritti a Parigi e a Vienna, per esempio, ma sono costituite in altro modo e con altre finalità. Quando Carlo Ziveri fondò il gruppo nel 1957, lo scopo principale era di far capire chi era Verdi, spesso denigrato – è stato descritto persino come bieco latifondista, – in un periodo in cui, coinvolti da tanti altri gravi problemi e nell'indifferenza se non anche nel boicottaggio di certe amministrazioni, il culto per Verdi si era appannato. Pensi che fu persino demolito il suo famoso monumento, che stava ac-

canto alla Pilotta: da anni ci battiamo perché sia restaurato e collocato in modo più decoroso.

«Ma abbiamo fatto un'altra scoperta», aggiunge Tamburini. «Promuovendo otto anni fa un concorso nelle quinte elementari – "Conosci Verdi? Chi te ne ha parlato?", – abbiamo constatato che i bambini di oggi non sanno quasi niente del Maestro e ben poco di musica. Così cerchiamo di promuovere un'educazione che ai nostri tempi ricevevamo in famiglia, poi a scuola, passando infine – se dotati di una bella voce – nel coro del Regio. Il maestro Annibale Pizzarelli ha fatto cantare tutta Parma, un'istituzione anche lui».

«Un altro vanto», dice "Il Trovatore", Giovanni Reverberi, anche lui ex bancario, «è l'aver contribuito al varo del Festival verdiano, sia pure con dissensi e critiche. Ma anche il tanto decantato Festival di Salisburgo ha faticato anni per imporsi, grazie al nome di Karajan».

La discussione si appassiona. Il Regio di ieri e quello di oggi: il loggione è cambiato? Non è più così terribile?

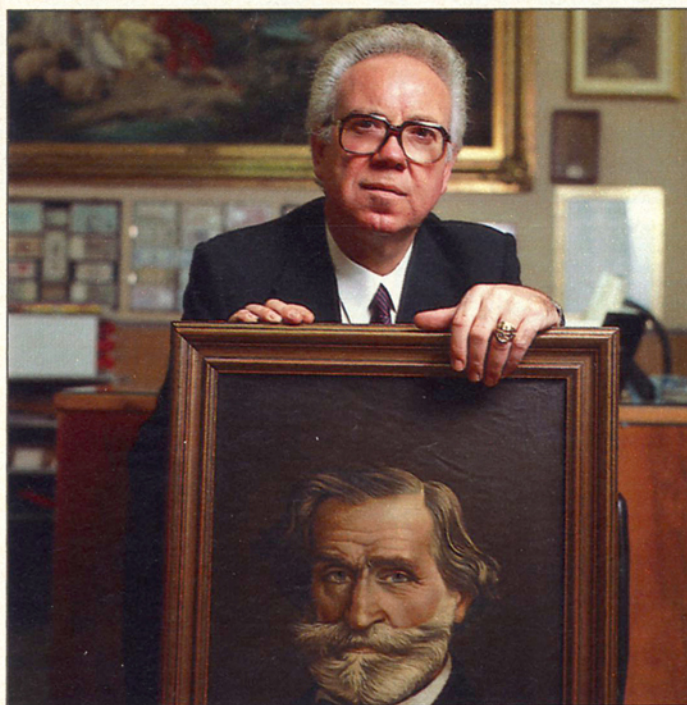
«Si è invecchiati; la città si è allargata. Vuoi mettere una volta», ricordano Nino Bilzi e Paolo Bizzi, due archivi viventi. «Artisti come Lugo, dopo essere stati fischiate una volta, non sono più tornati sulla scena. E sì che Lugo è stato forse più celebre di Gigli con *Miliardi*. Che follia! E quella volta che in *Cavalleria rusticana* Turiddu avverte la madre che, per smaltire il vino, esce all'aperto, dal loggione gli risponde di rimando un urlo feroce: "E non tornare mai più!"».

«Però a volte sono stati anche generosi. Rammenti quella *Tosca* con Maria Caniglia e un giovane tenore, che al momento di indossare la giubba si trova le mani che rovesciate, non riesce ad infilarle e c'è un loggione



"Aida" in salotto

L'industriale Tersilio Maghenzani è divenuto "Aida" nel '78. «Era l'unico titolo vacante, ma ne sono stato felice: la prima Aida l'ho vista a dieci anni, la mamma era appassionata di lirica, ed anche mia moglie. Amo questo capolavoro, ma mi appassiona anche Traviata».



Una vita nel nome del Maestro

*Era destino che Umberto Tamburini avesse Verdi nella sua vita: da vent'anni presiede il "Club dei 27", è "Rigoletto", ma già a sette anni faceva parte del coro dei bambini al Regio; ebbe la fortuna di partecipare addirittura ad una recita di *Bohème* con Renata Tebaldi.*

ruggente? Il direttore d'orchestra aspetta, tutti sono col fiato sospeso. Lui si mette a cantare impavido e il pubblico gli tributa un applauso scrosciante. Quel tenorino era Mario Del Monaco. Ma sono passati i tempi che al Regio cantavano Corelli, Carreras, la Scotto, Siepi e che dal "Concorso voci nuove verdiane" uscivano meraviglie come la Ricciarelli, la Freni e lo stesso Carreras».

Perché oggi c'è questa povertà di belle voci, specie verdiane?

«Perché ci sono troppi maestri e non all'altezza, troppi concorsi per voci nuove, che fanno comodo a tanti. Bisogna fidarsi solo dei grandi artisti, che non hanno ragione di trarre profitto dal successo. E poi fare Verdi non è facile per un cantante: lui ha scritto tutto, "piano", "pianissimo", come entrare e fare quella scena. Quindi è molto difficile affrontare il suo repertorio».

Da voi invece accade il contrario, troppi i candidati pochi gli eletti. È vero?

«Ci vuole passione vera per Verdi e la sua musica; anche se non siamo fanatici, non escludiamo l'ascolto di altri compositori», continua "Rigoletto". Io amo Puccini, *Bohème* mi intenerisce ogni volta, però le orecchie me le pulisco con la musica di Verdi.

«Poi chi entra nel nostro Club, deva capire che fa parte di una famiglia, che deve accettare l'opera che gli viene assegnata per sorteggio. In genere però non ci sono problemi, perché ci conosciamo tutti. Ci sono anche soci straordinari per la loro competenza: l'infermiere Zecchi, divenuto socio decano, perché ha compiuto settant'anni, che ha fatto "Alzira" fino all'anno scorso, è un pozzo di scienza, ha frequentato per quasi sessant'anni il loggione del Regio; è lui che ispira le battute della *Gazzetta di Parma*».

Maria Grazia Gibelli